

# Storia e guida all'ascolto della musica

Lezione di martedì 26 febbraio 2013

## Rossini, Bellini, Donizetti

### Brani e testi

**Gioachino Rossini (1792-1868)**

**L'Italiana in Algeri**

*Dramma giocoso per musica in due atti*

Libretto di Angelo Anelli

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro San Benedetto, 22 maggio 1813

<p><i>N. 7 FINALE I ATTO</i></p> <p><b>Coro di Eunuchi</b> Viva, viva il flagel delle donne, Che di tigri le cangia in agnelle. Chi non sa soggiogar queste belle Venga a scuola dal gran Mustafà.</p> <p><b>Haly</b> Sta qui fuori la bella Italiana...</p> <p><b>Mustafà</b> Venga... Venga...</p> <p><b>Coro</b> Oh! Che rara beltà.</p> <p><i>SCENA UNDICESIMA</i> <i>Isabella, Mustafà, gli Eunuchi.</i></p> <p><b>Isabella</b> (Oh! Che muso, che figura!... Quali occhiate!...Ho inteso tutto. Del mio colpo or son sicura. Sta a veder quel ch'io so far.)</p> <p><b>Mustafà</b> (Oh! Che pezzo da Sultano! Bella taglia!...viso strano... Ah! M'incanta...m'innamora. Ma convien dissimular.)</p> <p><b>Isabella</b> Maltrattata dalla sorte, Condannata alle ritorte... Ah, voi solo, o mio diletto. Mi potete consolar.</p> <p><b>Mustafà</b> (Mi saltella il cor nel petto. Che dolcezza di parlar!)</p>	<p><b>Isabella</b> (In gabbia è già il merlotto, Nè più mi può scappar! Del mio colpo or son sicura. Oh! Che muso, che figura!... Sta a veder quel ch'io so far.)</p> <p><b>Mustafà</b> (Io son già caldo e cotto, Nè più mi so frenar. Ah! M'incanta...m'innamora. Che taglia!... Ma bisogna simular. Oh! Che pezzo!...Ma bisogna simular.)</p> <p><i>SCENA DODICESIMA</i> <i>Taddeo respingendo Haly,</i> <i>che vuole trattenerlo, e detti</i></p> <p><b>Taddeo</b> Vo'star con mia nipote, Io sono il signor zio. M'intendi? Sì, son io. Va'via: non mi seccar. Signor...Monsieur...Eccellenza... (Ohimè!...Qual confidenza!... Il Turco un cicisbeo Comincia a diventar. Ah, chi sa mai, Taddeo, Quel ch'ora tocca a far...)</p> <p><b>Haly</b> Signor, quello sguaiato...</p> <p><b>Mustafà</b> Sia subito impalato.</p> <p><b>Taddeo</b> Nipote...ohimè...Isabella... Senti, che bagatella?</p> <p><b>Isabella</b> Egli è mio zio.</p>
--	---

<p><b>Mustafà</b> Cospetto! Haly, lascialo star.</p> <p><b>Isabella</b> Caro, capisco adesso Che voi sapete amar.</p> <p><b>Mustafà</b> Non so che dir, me stesso, Cara, mi fai scordar.</p> <p><b>Taddeo</b> (Un palo addirittura? Taddeo, che brutto affar!)</p> <p><b>Haly</b> (Costui dalla paura non osa più parlar.)</p> <p><i>SCENA ULTIMA</i> <i>Elvira, Zulma, Lindoro e detti</i></p> <p><b>Elvira, Zulma, Lindoro</b> Pria di dividerci da voi, Signore, Veniamo a esprimervi il nostro core, Che sempre memore di voi sarà.</p> <p><b>Isabella</b> (O ciel!)</p> <p><b>Lindoro</b> (Che miro!)</p> <p><b>Isabella</b> (Sogno?)</p> <p><b>Lindoro</b> (Deliro? Quest'è Isabella!)</p> <p><b>Isabella</b> (Quest'è Lindoro!)</p> <p><b>Lindoro</b> (Io gelo.)</p> <p><b>Isabella</b> (Io palpito.)</p> <p><b>A due</b> (Che mai sarà? Amore, aiutami per carità.)</p> <p><b>Mustafà, Elvira, Zulma, Haly</b> (Confusi e stupidi, incerti pendono; Non so comprendere tal novità.)</p>	<p><b>Isabella e Lindoro</b> (Oh, Dio, che fulmine! non so rispondere. Amore, aiutami per carità.)</p> <p><b>Taddeo</b> (Oh, Dio, che fremito! Oh, Dio, che spasimo! Che brutto muso fa Mustafà.)</p> <p><b>Isabella</b> Dite: chi è quella femmina?</p> <p><b>Mustafà</b> Fu sino ad or mia moglie.</p> <p><b>Isabella</b> Ed or?...</p> <p><b>Mustafà</b> Il nostro vincolo, Cara, per te si scioglie: Questi, che fu mio schiavo, Si dee con lei sposar.</p> <p><b>Isabella</b> Col discacciar la moglie Da me sperate amore? Questi costumi barbari Io vi farò cangiar. Resti con voi la sposa...</p> <p><b>Mustafà</b> Ma questa non è cosa...</p> <p><b>Isabella</b> Resti colui mio schiavo...</p> <p><b>Mustafà</b> Ma questo non può star.</p> <p><b>Isabella</b> Andate dunque al diavolo. Voi non sapete amar.</p> <p><b>Mustafà</b> Ah! no...M'ascolta...acchetati... (Ah! Costei mi fa impazzir.)</p> <p><b>Elvira, Zulma, Lindoro</b> <i>(ridendo)</i> (Ah! Di leone in asino Lo fe' costei cangiar.)</p> <p><i>STRETTA DEL FINALE 1</i> <b>Taddeo, Mustafà, Elvira, Isabella, Zulma, Lindoro, Haly</b> Va sossopra il mio cervello, Sbalordito in tanti imbrogli; Qual vascel fra l'onde e i scogli Io sto/Ei sta presso a naufragar.</p>
---	--

<p><b>Coro</b> Va sossopra il suo cervello; Ei sta presso a naufragar.</p> <p><b>Elvira</b> Nella testa ho un campanello Che suonando fa din din.</p> <p><b>Isabella e Zulma</b> La mia testa è un campanello Che suonando fa din din.</p>	<p><b>Lindoro e Haly</b> Nella testa ho un gran martello Mi percuote e fa tac tà.</p> <p><b>Taddeo</b> Sono come una cornacchia Che spennata fa crà crà</p> <p><b>Mustafà</b> Come scoppio di cannone La mia testa fa bum bum.</p>
--	--

**Gioachino Rossini (1792-1868)**

**Guillaume Tell**

*Opera in quattro atti*

Libretto di Victor-Joseph-Etienne de Jouy e Hippolyte Bis

Prima rappresentazione: Parigi, Opéra, 3 agosto 1829

**FINALE ULTIMO**

*A poco a poco si dileguano le nubi e il cielo si rasserena.*

**GUGLIELMO**

Tutto cangia, il ciel si abbellà,  
L'aria è pura.

**EDWIGE**

Il dì raggianti.

**JEMMY**

La natura è lieta anch'ella.

**ARNOLDO**

E allo sguardo incerto, errante,  
Tutto dolce e nuovo appar.

**MATILDE, JEMMY, EDWIGE, ARNOLDO, GUALTIERO, LEUTOLDO, GUGLIELMO e CORO DI SVIZZERI**

Quel contento che in me sento  
Non può l'anima spiegar.

*Cala il sipario.*

**Vincenzo Bellini (1801-1835)**

**Norma**

*Tragedia lirica in due atti*

Libretto di Felice Romani

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 26 dicembre 1831

<p>Atto I Scena IV <i>(Entra Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolto i capelli, la fronte circondata di una corona di verbena, e armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.)</i></p> <p><b>NORMA</b> Sediziose voci, voci di guerra Avvi chi alzarsi attenta Presso all'ara del Dio? V'ha chi presume Dettar responsi alla veggente Norma, E di Roma affrettar il fato arcano? Ei non dipende, no, non dipende Da potere umano.</p>	<p><b>OROVESO</b> E fino a quando oppressi Ne vorrai tu? Contaminate assai Non fur le patrie selve E i templi aviti Dall'aquile latine? Omai di Brenno oziosa Non può starsi la spada.</p> <p><b>UOMINI</b> Si brandisca una volta!</p> <p><b>NORMA</b> E infranta cada. Infranta, sì, se alcun di voi snudarla Anzi tempo pretende.</p>
--	--

<p>Ancor non sono della nostra vendetta I dì maturi. Delle sicambre scuri Sono i pili romani ancor più forti.</p> <p>OROVESO E UOMINI E che t'annunzia il Dio? Parla! Quai sorti?</p> <p>NORMA Io ne' volumi arcani leggo del cielo, In pagine di morte Della superba Roma è scritto il nome. Ella un giorno morrà, Ma non per voi. Morrà pei vizi suoi, Qual consunta morrà. L'ora aspettate, l'ora fatal Che compia il gran decreto. Pace v'intimo ! E il sacro vischio io mieto. <i>(Falca il vischio; le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini; Norma si avvanza e stende le braccia al cielo; la luna splende in tutta la sua luce; tutti si prostrano.)</i> Casta Diva, che inargenti Queste sacre antiche piante, Al noi volgi il bel sembiante, Senza nube e senza vell!</p> <p>OROVESO E CORO Casta Diva, che inargenti Queste sacre antiche piante, Al noi volgi il bel sembiante, Senza nube e senza vell!</p> <p>NORMA Tempra, o Diva, Tempra tu de' cori ardenti, Tempra ancora lo zelo audace. Spargi in terra quella pace Che regnar tu fai nel ciel.</p> <p>OROVESO E CORO Diva, spargi in terra Quella pace che regnar Tu fai nel ciel.</p>	<p>NORMA Fine al rito. E il sacro bosco Sia disgombro dai profani. Quando il Nume irato e fosco Chiegga il sangue dei Romani, Dal druidico delubro La mia voce tuonerà.</p> <p>OROVESO E CORO Tuoni, E un sol del popolo empio Non isfugga al giusto scempio; E primier da noi percosso Il Proconsole cadrà.</p> <p>NORMA Cadrà! Punirlo io posso. <i>(Ma punirlo il cor non sa.)</i> <i>(Ah! bello a me ritorna</i> Del fido amor primiero, E contro il mondo intiero Difesa a te sarò. <i>Ah! bello a me ritorna</i> Del raggio tuo sereno E vita nel tuo seno E patria e cielo avrò.)</p> <p>OROVESO E CORO Sei lento, sì, sei lento, O giorno di vendetta, Ma irato il Dio t'affretta Che il Tebro condannò!</p> <p>NORMA <i>(Ah! riedi ancora qual eri allora,</i> Quando il cor ti diedi allora, Qual eri allor, ah, riedi a me!)</p> <p>OROVESO E CORO O giorno! O giorno, il Dio t'affretta Che il Tebro condannò! <i>(Tutti escono.)</i></p>
---	---

**Vincenzo Bellini (1801-1835)**

**I Capuleti e i Montecchi**

*Tragedia lirica in due atti*

Libretto di Felice Romani

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 11 marzo 1830

ATTO PRIMO

*Sinfonia*

<p>SCENA PRIMA  <i>(Una sala nel palazzo di Capellio)</i>  PARTIGIANI DI CAPELLIO  Aggiorna appena...  ed eccoci surti  anzi l'alba e uniti.  Che fia?  Frequenti e celeri giunsero  a noi g'inviti.  Già cavalieri e militi  ingombran la città.  Alta cagion sollecito  così Capellio rende.  Forse improvviso turbine  sul capo ai Guelfi or pende  Forse i Montecchi  insorgono a nuova nimistà!  Peran gli audaci, ah! perano  que' Ghibellin feroci!  Pria che le porte s'apran  all'orde loro atroci,  sui Capuleti indomiti  Verona crollerà.  Peran gli audaci, ecc.  ...Verona, si, crollerà.</p> <p><b>Recitativo</b>  TEBALDO  O di Capellio, generosi amici,  congiunti, difensori,  è grave ed alta  la cagion che ne aduna  oggi a consesso.  Prende Ezzelino istesso  all'ire nostre parte,  e de' Montecchi sostenitor  si svela.  Oste possente  ad assalirne invia...  Duce ne viene de' Ghibellini  il più aborrito e reo,  il più fiero.</p> <p>PARTIGIANI DI CAPELLIO  Chi mai?</p> <p>TEBALDO  Romeo.</p> <p>PARTIGIANI DI CAPELLIO  Romeo!</p> <p>CAPELLIO  Si. quel Romeo, quel crudo  del mio figlio uccisor.  Egli...</p>	<p>Fra voi chi fia che il creda?  egli di pace ardisce  patti offerir, e ambasciator  mandarne a consigliarla a noi.</p> <p>PARTIGIANI DI CAPELLIO  Pace! Signor!</p> <p>CAPELLIO  Giammai!</p> <p>LORENZO  Né udire il vuoi?  Utili forse e onesti  saranno i patti.  A così lunghe gare giova  dar fine omai:  corse gonfio di sangue  Adige assai.</p> <p>CAPELLIO  Fu vendicato.  Il mio soltanto è inulto:  chi lo versò respira,  e mai fortuna non l'offerse  a' miei sguardi...  Ignoto a tutti  poiché fanciul partia,  vagò Romeo di terra in terra,  ed in Verona istessa ardi  più volte penetrare ignoto.</p> <p>TEBALDO  Rinvenirlo io saprò:  ne feci il voto.  <b>Aria: Cantabile</b>  E serbato a questo acciaio  del tuo sangue la vendetta:  l'ho giurato per Giulietta:  tutta Italia, il Cielo lo sa.  Tu d'un nodo a me si caro  solo affretta il dolce istante:  ed il voto dell'amante  il consorte adempirà.</p> <p><b>Allegro</b>  CAPELLIO  Sì: m'abbraccia.  A te d'imene fia l'altar  sin d'oggi acceso.</p> <p>LORENZO  Ciel! sin d'oggi?</p> <p>CAPELLIO  E donde viene lo stupor  che t'ha compreso?</p>
--	--

<p>LORENZO Ah! signor, da febbre ardente... mesta, afflitta, e ognor giacente, ella... il sai... potria soltanto irne a forza al sacro altare.</p> <p>TEBALDO Come! A forza!</p> <p>CAPELLIO, PARTIGIANI E avrai tu il vanto di por fine al suo penar.</p> <p><b>Cabaletta</b> TEBALDO L'amo tanto, e m'è si cara, più del sol che mi rischiera; riposta, viva in lei ogni gioia del mio cor. Ma se avesse il mio contento a costarle un sol lamento, ah! piuttosto io sceglierei mille giorni di dolor, sì, di dolor, ah mille giorni di dolor.</p> <p>CAPELLIO Non temer: tuoi dubbi acqueta; la vedrai serena e lieta, quando te del suo germano stringa al sen vendicato.</p>	<p>PARTIGIANI DI CAPELLIO Nostro Duce e nostro scampo, snuda il ferro ed esci in campo: di Giulietta sia la mano degn premio al tuo valor, di Giulietta sia la mano, ecc.</p> <p>LORENZO <i>(da sé)</i> Ah, Giulietta, or fia svelato questo arcano sciagurato: ah! non v'ha poter umano che ti plachi il genitor, ah! non v'ha poter umano, ecc.</p> <p>TEBALDO L'amo, ah! l'amo, e m'è più cara, l'amo, ecc. l'amo tanto, e m'è si cara, ecc.</p>
---	---

**Gaetano Donizetti (1797-1848)**

**L'Elisir d'amore**

*Melodramma giocoso in due atti*

Libretto di Felice Romani

Prima rappresentazione: Milano, Teatro della Canobbiana, 12 maggio 1832

ATTO I, SCENA V

<p>DULCAMARA Udite, udite, o rustici attenti non fiutate. Io già suppongo e immagino che al par di me sappiate ch'io sono quel gran medico, dottore enciclopedico chiamato Dulcamara, la cui virtù preclara e i portentosi infiniti son noti in tutto il mondo... e in altri siti. Benefattor degli uomini, riparator dei mali, in pochi giorni io sgombero io spazzo gli spedali, e la salute a vendere</p>	<p>per tutto il mondo io vo. Compratela, compratela, per poco io ve la do. È questo l'odontalgico mirabile liquore, dei topi e delle cimici possente distruttore, i cui certificati autentici, bollati toccar vedere e leggere a ciaschedun farò. Per questo mio specifico, simpatico mirifico, un uom, settuagenario e valetudinario, nonno di dieci bamboli ancora diventò.</p>
--	---

<p>Per questo Tocca e sana  in breve settimana  più d'un'afflitta vedova  di piangere cessò.  O voi, matrone rigide,  ringiovanir bramate?  Le vostre rughe incommode  con esso cancellate.  Volete voi, donzelle,  ben liscia aver la pelle?  Voi, giovani galanti,  per sempre avere amanti?  Comprate il mio specifico,  per poco io ve lo do.  Ei move i paralitici,  spedisce gli apopletici,  gli asmatici, gli asfittici,  gl'isterici, i diabetici,  guarisce timpanitidi,  e scrofole e rachitidi,  e fino il mal di fegato,  che in moda diventò.  Comprate il mio specifico,  per poco io ve lo do.  L'ho portato per la posta  da lontano mille miglia  mi direte: quanto costa? quanto vale la bottiglia?  Cento scudi?... Trenta?... Venti?  No... nessuno si sgomenti.  Per provarvi il mio contento  di sì amico accoglimento,  io vi voglio, o buona gente,  uno scudo regalar.</p>	<p>CORO  Uno scudo! Veramente?  Più brav'uom non si può dar.</p> <p>DULCAMARA  Ecco qua: così stupendo,  sì balsamico elisire  tutta Europa sa ch'io vendo  niente men di dieci lire:  ma siccome è pur palese  ch'io son nato nel paese,  per tre lire a voi lo cedo,  sol tre lire a voi richiedo:  così chiaro è come il sole,  che a ciascuno, che lo vuole,  uno scudo bello e netto  in saccoccia io faccio entrar.  Ah! di patria il dolce affetto  gran miracoli può far.</p> <p>CORO  È verissimo: porgete.  Oh! il brav'uom, dottor, che siete!  Noi ci abbiam del vostro arrivo  lungamente a ricordar.</p>
--	--